

Volere Volare



Sostieni le iniziative
dell'Associazione ALT
donando il tuo 5 X 1000
C.F. 90042760323



Bimestrale dell'Associazione
cittadini e familiari di Trieste
per la prevenzione e il contrasto
alle dipendenze

www.assalt.org

FELICITÀ AH AH AH
maggio/giugno
numero 3
Anno 18 2018

registrazione al Tribunale di Trieste
n. 1042 del 1/3/2003.

Poste Italiane spa
spedizione in A.F. - DI 353/2003
(conv. in L.27/2/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, Dab TS.

www.volerevolareweb.com



Felicità ah ah ah

ROSSO

Occhi di bambina, sensi di bestiola nel fuoco di un'estate antica

Bruciavo ai giorni d'estate intontita dal sole, per l'ostinazione di evitare tutto ciò che fosse un riparo.

E le urla di mia madre mi inseguivano, le mosche se ne stavano appiccicate sulla pelle, cocciute si bevevano il mio sangue. Credo che in quei giorni fosse un sangue nero, scuro, di certo denso come il petrolio. Che sulla densità del petrolio non saprei dire nemmeno dieci secondi, e adesso che ci penso, forse, il petrolio non è nemmeno denso, ma di sicuro lo era il mio sangue.

Ero una bestiola sporca, con un paio di infradito e dei pantaloncini rosa con una fettuccia bianca lungo gli orli; e quella era la divisa della mia estate, che poi, a dirlo tutta, le ciabatte nemmeno le portavo tanto. Le lascio in un angolo della casa, magari all'ombra, o forse sparse, una in giardino e l'altra chissà dove.

In quei giorni la terra aveva sete, tanta sete. Il sole se ne stava lì in alto, silenzioso, e io la guardavo per un secondo, come si guarda una persona degna di rispetto. Come quelle persone che se le fissi anche un solo istante di più, poi, non lo vai a raccontare in giro.

C'erano spaccature e ferite profonde nella terra, ce n'erano dappertutto. Era uguale alla terra africana, la stessa che vedevo nei documentari, cosparsa di nugoli di bambini scuri con le teste grosse e le pance gonfie. E quei bambini, io non lo capivo perché, si lasciavano succhiare dalle mosche; si lasciavano succhiare tutto, non solo il sangue. Le mosche le avevano sugli occhi, dentro alla bocca, in fonda alle orecchie. Ed erano mosche più crudeli delle nostre, che, se volevano, potevano anche farti dormire per sempre.

Nell'aria infuocata del pomeriggio portavo la mano alla fronte per farmi riparo e guardare l'orizzonte.

E l'orizzonte brulicava di una luce incerta, pari pari a quella del deserto, quella maligna che genera i miraggi. Voltavo la testa a destra e a sinistra come fanno le vedette e cercavo il trattore di mio zio. Lo vedevo là in fondo, vicino al rivale del fiume che scavava fossati. Aveva urgenza di dissetare le piante a cui voleva bene, quelle per cui lavorava da una vita. Quei fossati erano vene d'acqua, vene che servivano per nutrire gli alberi da cui io raccoglievo le pesche, le prugne, le ciliegie con le quali facevo merenda o che semplicemente lanciavo lontano, nell'orizzonte. Ed erano frutti dolci, con la buccia spessa e lucente; e adesso che ci penso credo di non aver mai ringraziato mio zio per quei frutti.

Formavo, con i miei due amichetti, una banda crudele e attraversando i campi intorno alla casa assomigliavamo a donnole dalla pelle scura; il nostro continuo movimento ci ricopriva di un sottile velo di sudore, e al sole eravamo lucidi e ingrassati come la carrozzeria di una macchina. E allora scivolavamo nell'acqua dei fiumi come coccodrilli,

in silenzio, per non farci scoprire da mio zio; ci ricoprivamo di argilla e aspettavamo seccasse per vedere quella nostra seconda pelle crepare. E con l'argilla fabbricavamo palle, più grosse di un pugno, da tirare contro le lucertole che si abbronzavano tra le pietre della casa vecchia, quella che i nostri nonni avevano abitato molti anni prima. E di lucertole ne colpivamo eccome, a volte restavano completamente intrappolate nell'argilla, altre volte lasciavano una coda mozzata tra le pietre.

E poi un giorno sono rimasta sola. Ho cercato i miei amichetti ma uno era partito per le terme, e l'altra lo sapevo che non c'era. L'avevo visto andare via in bicicletta con sua sorella grande e nel cestino della bici avevano infilato qualcosa. Io mi ero stesa sulle piastrelle fredde del corridoio a leggere un libro. Però avevo caldo, sudavo ed ero annoiata. Mia madre era in sala da pranzo, ascoltava una canzone dei Matia Bazar e mi diceva di non restare stesa per terra. Sono uscita, giusto per fare qualcosa. E davanti alla finestra della sala e della cucina c'era una vasca ricoperta di muschio. L'avevano riempita di acqua limpida e senza esitare mi misi a sedere sul bordo, immergendo le gambe fino al ginocchio. Tenevo le gambe a mollo per sentire il fresco, scalciana l'acqua al ritmo dei Matia Bazar.

Sentii spegnere la radio e accendere la tivù. Vedevo dietro la zanzariera la luce azzurra dello schermo e la sagoma scura di mia madre che si faceva le unghie.

"Che film danno?", le domandai.

"Osessione, di Visconti"

"E' bello?"

"Sì, è bello, stai buonina..."

Allora solii in piedi sul bordo della vasca issandomi sul davanzale, sfondando quasi la zanzariera, e lì mi rannicchiai per più di due ore. Massimo Girotti in canottiera mi stava simpatico e quel film mi sembrava la cosa più bella che avessi mai visto. Non capivo tutto tutto, e continuavo a far domande a mia madre:

"Come si chiama lui?"

"Gino, lo sai pure..."

"Mamma, come si chiama il ciccione?"

"Bragana, fammi sentire il film adesso..."

Fini quasi a sera, e non faceva più così caldo. Sul davanzale, insieme a me, era salito anche il gatto e, prima di scendere, lo scalciai di sotto.

Mi incamminai lungo un sentiero, verso il canale da cui mio zio pompava l'acqua per riempire i fossati. Ero semplicemente felice. Valevo bene a mia madre, a mio zio, mi piaceva camminare scalza nella polvere. E da quel giorno amavo anche il cinema.

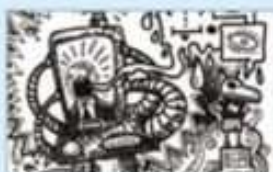
Gina Durrel



IL DIO DELLE PICCOLE COSE

Good morning, mummy and daddy,
thank you

(pagina 2)



NATURALMENTE

Posso trovare un senso alla brina, alla
bora, al parto e alla morte

(pagina 2)



ARMONIA

Oggi tutto è al suo posto

(pagina 2)



DANZA

Corri e balla la mia danza

(pagina 2)



LA MIA EQUAZIONE

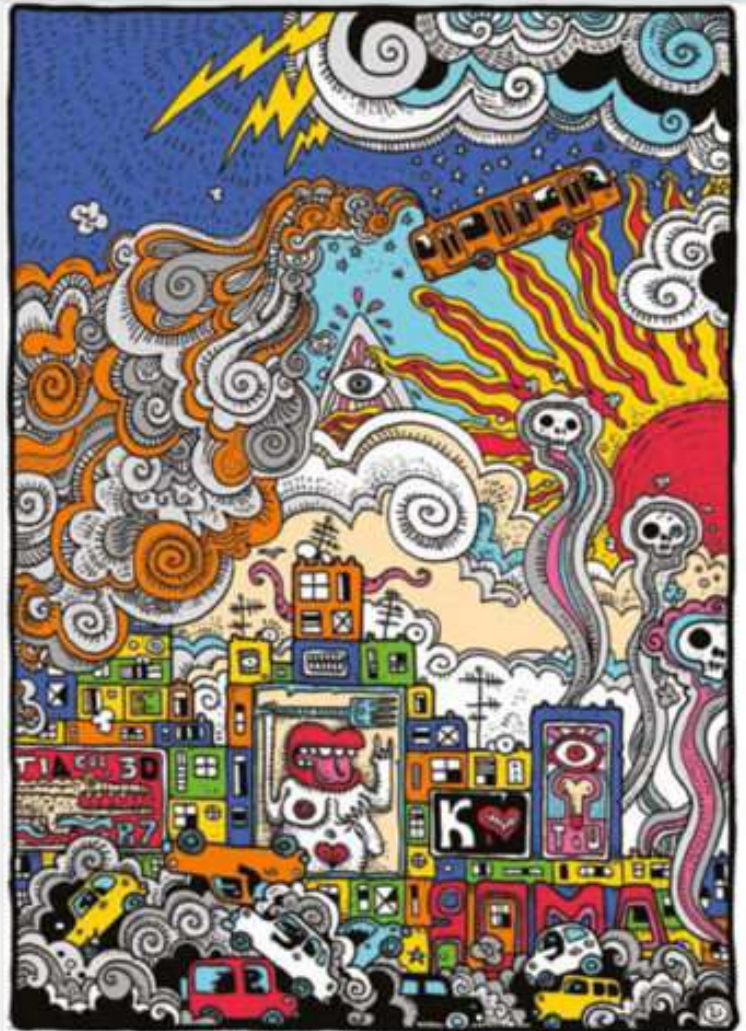
Nel menù, combatto

(pagina 4)

IL DIO DELLE PICCOLE COSE

Surfando tra Leopardi e Charlie Brown proviamo a rintracciare il filo rosso della felicità concreta e quotidiana

"Felicità è avere tanti amici", diceva Charlie Brown sui foglietti di un block notes che la compagna di liceo mi aveva regalato per il mio compleanno. Del resto, Socrate ci aveva insegnato che scopo della vita umana era la "eudaimonia", la felicità appunto, e questo ci era molto piaciuto, così ci siamo messe a ricercarla. Impresa non da poco, considerando che eravamo state educate al senso del dovere, che non è proprio sempre divertente. L'ultimo anno del liceo le nostre discussioni si sono complicate quando abbiamo letto Leopardi, poeta noto per il suo pessimismo "cosmico": "Uscir di pena è diletto fra noi" e "Godi, fanciullo mio; stato soave, stagion lieta è costata. Altro dirti non vo'; ma la tua festa ch'anco tardi a venir non ti sia grave". Allora all'uomo è dato di gustare quei momenti (rari, peraltro) in cui non soffre o in cui si prepara a qualcosa di bello, che gli piace? Scrivo sul lettino davanti al mare, l'acqua è tersa, limpida e trasparente, ci ho appena fatto il bagno; c'è poca gente, nessuno che rompe le togne, il sole non è troppo caldo. Il mio pensiero va a ieri che ho visto realizzata la prima tappa di un progetto della mia associazione, è andata alla grande, molta gente, tema interessante e ottimamente sviluppato, sono soddisfatta e provo e sento sulla pelle una grande gioia e dentro di me un senso di completezza: felicità. Poi il ricordo cade sulla scorsa estate, passata con la gamba in gesso, e sull'enorme lavoro e impegno nel preparare il progetto: sì, il grande di Recanati aveva ragione, ma in fondo anche lui amava il mare e gli piacevano i cioccolatini, che mangiava golosamente. La vita è una coesistenza di contrari, espressione che mi è sempre piaciuta molto: ho superato la disperazione della perdita della mia prima figlia e me ne sono arrivate tre. Felicità pura e assoluta è stato il nostro primo incontro una mattina all'aeroporto di Roma: "good morning, mummy and daddy, thank you", e poi sono scoppiate a piangere. Felicità pura e assoluta è stato prendere in braccio per la prima volta mio nipote Issam, appena tirato fuori dalla pancia di mia figlia, pieno di capelli neri e con occhioni altrettanto neri che sembravano guardarmi con curiosità. Questa continua ad essere una grande felicità: la vita che cresce, lo sviluppo della parola, del pensiero, il rapporto affettuoso e simpatico che abbiamo costruito insieme. La relazione con le figlie, dopo i primi anni, è passata per momenti terribili, tra continue difficoltà e scontri notevoli, in cui mi sono sentita incapace, impotente, depresso, però questa è la vita, credo per tutti. Nei periodi di magra ricerco la felicità nelle piccole cose, che poi tanto piccole non sono: lo stesso scrivere qui al mare con un bicchiere di spritz accanto; praticare yoga il sabato mattina con collaboratori amici nel giardino di Androna, pensando che abbiamo finora avuto la fortuna del bel tempo; il caffelatte la mattina e i vari caffettini durante la giornata; una buona cena con amici. Felicità è, ogni giorno, provare sensazioni, anche brutte, emozioni, anche negative, provare sentimenti, anche di fastidio e di odio, e attivarci sopra il pensiero. Sì, pensare è una delle gioie più grandi della vita, elaborando confronti, scambiando opinioni con gli amici, leggendo buoni libri.



Lo sapeva molto bene il più grande filosofo italiano, che affrontò delusioni e malattia con tanto coraggio, lasciandoci il messaggio finale della "social catena", della solidarietà umana contro le avversità. E potrei continuare molto a lungo con "felicità è", perché la ricchezza della natura e della cultura è strepitosa, e non sono per niente d'accordo con il luogo comune, ripetuto recentemente da Vittorino Andreoli, che "solo gli imbecilli possono essere felici".

Jo March



In redazione qualcuno ci ha spiegato che l'origine della parola felicità è la stessa della parola fecondità. Produco, faccio essere, genero. Quando siamo felici non ci pensiamo, ma quando poi ci siamo messi a scrivere, abbiamo in effetti scoperto tante cose...

IL SUO PROFUMO

Effimera, sfuggente, breve eppure così intensa. Il suo ricordo ci inebria, ci stordisce. E ne vorremmo ancora e ancora

Quando ti passa vicino, hai il dovere di afferrarla stretta, anzi di tatuare la sensazione che ti trasmette nel cuore. Perché la Felicità, di sé, non lascia una vera traccia tangibile, ma una percezione, un ricordo.

Nulla è più etereo, vacuo, infinitesimale, effimero e sottile di ciò che definiamo Felicità.

Mi è passata vicino domenica, un giorno che di norma detesto, perché - da che esiste - la associo a qualcosa che ha termine. Che muore.

Invece no, dipende, come sempre, dagli occhi con cui si guardano le cose.

Una sveglia precoce, grazie alle gatte che, oltre le 8 del mattino, non mi lasciano a letto, una bella e inaspettata gita in riviera conclusa con una romantica cena a due, in "coppa al mare" a mangiare pesce a quattro palmenti.

La Felicità sta nelle piccole cose. Nel sorriso di mia madre quando - entusiasta - ha risposto al mio estemporaneo invito a cena "Mamma, sì va? Che dici? Ti porto a cena ai Filtri, ma andiamo in scooter sia chiaro!" lei che aderisce con gioia, divertendosi moltissimo all'idea del tragitto su due ruote.

Basta davvero poco per afferrare quella sensazione di pienezza, di felicità pura, di godimento cellulare per il solo fatto di essere vivi e di respirare.

Ho nella mente i colori del tramonto, i giochi delle nuvole in cielo, le prime luci che si accendono, il profumo dei figli in fiore, il respiro profondo e ritmato del mare, la griglia di pesce, le chiacchiere, le risate, il tintinnio delle posate, lo sguardo felice di mia mamma su di me, su di noi, le chiacchiere madre e figlia, di quelle che non hai mai tempo di fare perché dimentichi sempre di prenderti quel tempo.

Eccola la Felicità, quella che devi richiamare nei giorni grigi, nei giorni in cui non trovi il senso del tuo esistere, nei giorni in cui non sai dove sei.

In fondo Felicità è anche l'odore dell'asfalto dopo la pioggia e del collo di tua madre che, anche per andare in scooter insieme a te, non dimentica mai di indossare la goccia del suo profumo preferito.

Che gioia.

Paradita



L'ANGOLO DI MITILENE

Grado mon amour

Un pomeriggio d'estate io, Lorena e Luca andammo a Grado con il Delfino Verde per fare un piccolo giro. Appena scesi in porto vidi Mirko con Giorgia che ritornavano a Trieste. I miei occhi brillarono di gioia, io corsi verso di lui come in una scena di un film d'amore. Lorena rimase a bocca aperta, pensando che non poteva trattarsi di un parente perché c'era troppa felicità nei miei occhi. Mirko salì sul traghetto e io passeggiavo a Grado con gli altri.

In quell'occasione ho provato

qualcosa che non ho mai provato per nessuno che conoscevo nei miei quasi trent'anni di vita. Credevo che correre e abbracciare la persona che ami, o che pensi di amare, sia qualcosa che succede solo nei film. E invece quel momento è accaduto realmente. Un'esperienza come quella non si ripeterà mai più. Sarebbe stata più bella se ci fosse stato come sottofondo musicale la colonna sonora del film "Momenti di gloria".

Mitilene

DANZA

Un flusso di coscienza che muove e commuove

Come l'acqua vado, vengo, ritorno, riempio gli spazi adattandomi perfettamente alle forme da riempire, giungo in ogni minimo anfratto concavo o convesso, lascio spazio, avvolgo e scioglio. Rombante, con la forza di un maremoto, spazzo via tutto, lascio macerie o goccia dopo goccia per lunghissimo tempo, sparso e perduto, sotterraneo risorgo arricchito di materia, prendo velocità, cresco. Sono acqua ferma, torbida, non potabile, marcia e puzzolente. Battente e logorante come è un'onda che a lungo si infrange sugli scogli. Posso dimenticare la mia forma, fluttuare nell'aria e viaggiare lontano apparendo all'improvviso con violenza o dolce e leggero, gioco seducente, confortevole, lussurioso, incatenato per lasciare, deposito e accumulato, levigo e arrattondo. Corri e balla la mia danza. Con una lieve carezza finalmente in

viaggio, cresco verso ignote direzioni. Sospingo e sostengo con scientifica misura, in equilibrio stabile o instabile con te affondo nell'abisso buio e freddo. Trasportabile integralmente e scindibile alla minima quantità, assumo forma durissima e inscalfibile, mi innalzo, ma crollo spezzato dal mio stesso peso, traforato, silente, copro ogni cosa, dormi e recupera nuove energie, sogna il riscatto nel trasformato ambiente, rinnova sempre. Riposo ubicato all'uso. Scivola velocissimo, attratto per l'eterno e poi soffoco, sterile sbuffante accoppo. Questo sento di me, assetato combatto e assecondo, poco, tanto, molto e assente, infimo, appartengo e confluisco nel tutto, figlio e padre, ignorante, sussurro di vita marte e prodigio.

Zinzolo

NATURALMENTE

Un vorticoso viaggio nella natura alla ricerca di parole che solo uno sguardo altro può davvero esprimere

Ma quante parole, fiumi, generazioni di parole che provano a spiegare la felicità.

A me vengono in mente degli sprazzi, così liberi, mentre in sottofondo inizia Bohemian Rhapsody dei Queen (questa è delizia pura).

Se sono albero, fiore, fungo, foglia o uno spinoso cardo, esulto per l'umido vivido del mattino, per la neve del riposo, il vento che disperde i miei figli, il sole ansante.

Se sono passero, aquila, gabbiano, tordo o elegante falco, sono felicemente libera di seguire l'onda del vento perché questa è la mia incredibile capacità e goda nell'usarla.

Se sono delfino, cernia, medusa, polpo o azzurra sardina la mia vita splende nelle profondità assordantemente silenziose del mare.

Se sono lupo, gazzella, fiera leonessa, orso, vipera o tigre ringrazio ogni giorno l'alba e il tramonto e quel che c'è nel mezzo, per la vita che nasce e si dissolve.

ARMONIA

Si fa ordine in casa e tutto è al posto giusto

Sono seduta al mio solito bar, la giornata è appena cominciata, penso al tema proposto dalla redazione: la felicità. E più ci penso più mi accorgo che adesso, ora, io sono felice. Ho salutato stamattina Eric con un caffè e un bacio al volo, la mia amica Cristina dovrebbe aprire il suo negozio, i miei genitori saranno al mare, e so per certo che si stanno rilassando, mia nipote è con loro e starà giocando con gli altri bambini, mia sorella Laki sarà emozionata per l'arrivo della casa nuova, mia sorella Puji non sta mandando messaggi, forse sarà tranquilla oggi. Tutto è in armonia, tutto è come deve essere,

Ma sono umanamente umana. Ho un cervello che si adatta, per questo nasco così imperfetta, così rasa, così plasmabile e posso trovare un senso alla brina, alla bora, al parto e alla morte.

Non mi sento migliore né più felice perché, a volte, nei meandri dei neuroni aggrovigliati, trovo il dolore emotivo, quello che mi spinge a cercare tutte le ragioni per non essere semplicemente sazia di tutto quel che ho.

Tutto, o tanto, ho provato, così banalmente umana ed imperfetta. Ed ora, con lo spirito un po' più limpido sento di poter essere fiore, capriolo, albero, cavalletta, megattera... ed essere SOLO felice di gustare l'aurora e l'alba attraverso gli occhi innocenti dei miei compagni, i miei cani, io la loro umana, tutti fradici di rugiada, stanchi, semplicemente insieme.

Adriana

non ho paura, non ho ansia, non ho fretta, non voglio scappare, non ho treni da perdere, non ho treni da prendere, mi sento acqua trasparente e posso scorgere cosa c'è sotto, mi sento libera da pregiudizi e giudizi del mio giudice severo interiore che oggi mi lascia in pace. Sento il mio corpo leggero e un'assenza piacevole di pensieri; oggi non c'è la solita matassa da sbrigliare.

Oggi tutto è al suo posto e a me basta percepire il mio stato momentaneo di quiete.

Rajini

NON CHIEDETEMI SE SONO FELICE!

Anni sulle spalle e consapevolezza fanno rima con timore.

Come profani irriverenti davanti al tempio

che si doveva fare, '68 permettendo, e ci si divertiva quando si poteva. Ho provato a porre la fatidica questione a un mio vecchio e carissimo amico. Ha risposto esattamente come mi aspettavo: "Ma prima bisognerebbe capire cos'è la felicità, se non è una domanda che non ha senso!"

Ogni tanto mia figlia mi chiede "Sai Felice?" e io non so cosa rispondere. Certo ci sono dei momenti, per fortuna anche non troppo rari, in cui provo grande gioia. Anche alla fine di una pesante giornata con tanti impegni spiacevoli e gravosi posso sentirmi contento, tranquillo, soddisfatto, anche per il solo fatto di averla portata a termine, ma la FELICITÀ... mi sembra un'altra cosa. Un parolone che non entra nel mio vocabolario, uno stato assoluto che mi viene da paragonare alla FEDE.

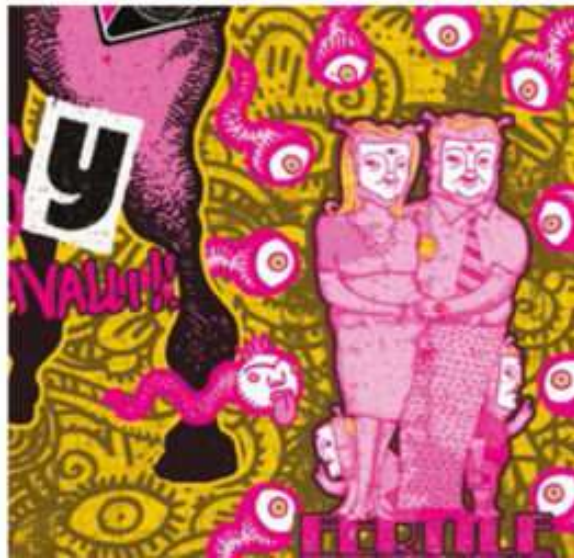
Chiedimi se sono felice" è il titolo di un film di qualche anno fa di Aldo, Giovanni e Giacomo, di cui mi è rimasto impresso soltanto il titolo. E l'essere felice, la felicità, rappresenta quasi un'ossessione della generazione nata a cavallo degli anni Ottanta. I 30/40enni spesso si chiedono "Ma sono felice?" o si chiedono tra di loro "Ma tu, sei felice?". È una domanda che io non mi sono mai posto e che con i miei amici coetanei, taluni tali fin dai tempi del liceo, quindi da un tempo ormai immemorabile, non ci siamo mai rivolti l'uno con l'altro, né da giovani né da vecchi. Chissà come mai? Forse perché eravamo più sereni (la parola felici è veramente troppo per me!) rispetto alla generazione dei nostri figli? Il nostro futuro era più certo e definito? Avevamo altre priorità? Chi lo sa. Sicuramente avevamo meno problemi e si viveva più spensieratamente. Si faceva quello

Matusalemme

Oroscopata

Segni de fogo, ste attenti, no ste star vizin l'acqua. Segni de terra, ciolè pala e picon e scavé un buso, dopo vederemo cosa materge dentro. Segni de aria deghe una man a i segni de tera, lavorar fa ben, no darze trope arie. Segni de acqua, andare a magnar pese in yugo subito oltre confin de pesek in quel posto che se magna tanto, ben e praticamente no costa quasi niente, robe de tornar in clapa ogni sera. Per tutti gli altri segni, se fumè no steve dimenticar l'impizin a casa.

Sex



LA FERIA Viaggi del cuore, viaggi della mente e dei ricordi, il nostro tesoro prezioso

Ore 4.30 sveglia, un buon caffè, doccia, indosso abiti comodi adatti a viaggiare, un po' di profumo e una passata di rimmel sono obbligatori. Esco fresca e viva come se fosse mezzogiorno, l'appuntamento con le mie tre compagne di avventura è tra poco, una sigaretta in macchina mi accompagna, mentre la mente già vola. L'ultima vacanza l'ho fatta parecchi anni fa, e poi niente, solo lavoro, problemi e difficoltà. Insomma me la merito proprio tutta. E poi oggi è il mio compleanno, e questo è il regalo più bello che potevano farmi. Arrivo, posteggiamo le varie macchine e mettiamo i bagagli tutti su una, siamo pronte, quattro donne in ferie per una settimana! L'atmosfera già è frizzante nonostante il tempo non promette niente di buono. Il viaggio trascorre veloce, tra canzoni vecchie urlate al vento, merende furtive sotto la pioggia battente, e strade sbagliate accompagnate da risate e soste per fumare. Per suggellare il momento magico decidiamo che questa vacanza ha diritto ad avere un nome: La Ferial. Perché è tutta al femminile, e qualsiasi altra vacanza che faremo sarà sempre denominata così.

Arriviamo al traghetto, ottimo per sgranchirci le gambe e godere del panorama. Il vento è forte e il salso del mare si attacca alla pelle, annusa l'aria, l'odore del mare, guardo le onde sbattere contro le coste, sembrano festeggiare anche loro questo momento. Libera ecco come mi sento, finalmente libera da impegni, dal lavoro, dagli obblighi familiari, dopo lungo tempo assaporo

questa sensazione che mi invade lentamente, piano piano sale e mi fa sorridere non solo con la bocca, ma anche con il cuore. Finalmente arriviamo a Rab, isola bellissima della Croazia, non c'è tanta gente, fortunatamente siamo ad inizio stagione. Il bungalow è pulito, spazioso e comodo, adatto alle nostre esigenze. All'esterno un bel porticato dove trascorreremo le nostre serate, in compagnia di un buon bicchiere di vino e qualche dolcetto che non ci faremo mancare. Il tutto accompagnato da chiacchierate lunghissime, fino allo stremo delle forze, per poi una ad una ritirarci con una buona tisana nei nostri accoglienti letti. La porta aperta da sul mare, che spettacolo! Ci avviamo per il sentiero per guardarci un po' in giro. La vegetazione è rigogliosa, i toni dei verdi e il giallo delle ginestre accompagna la nostra passeggiata, i profumi inondano l'aria e mi sembra di respirare per la prima volta. Tutto intorno roccia e scogli fino ad arrivare alla piccola spiaggia raccolta in una baia, davanti sassolini bianchi e tondi e finalmente il mare! Azzurro, limpido, calmo, aperto fino all'orizzonte, trasparente per lasciarmi vedere le meraviglie dei fondali. Respiro a fondo, guardo Silvia negli occhi, e le lacrime sgorgano silenziose, dolci, ci stringiamo tutte quattro in un abbraccio forte, caldo, carico di significati. Un attimo di felicità, un ricordo che resterà per sempre scolpito nel cuore e nella mente.

Daniela

**LA MIA EQUAZIONE**

Non è vero che facciamo sempre gli stessi errori.

Diventiamo esperti di vita e quello che impariamo è luce per i nostri passi

Mi chiedo sempre più spesso perché la mia vita si trova a un punto morto nel quale mi pare di scorgere il sentiero da prendere, ma non riesco a infilarlo mai.

Spendo ore su ore a riflettere, incartandomi in vistosi loop mentali, creando arzigogoli dialettici che mi portano lontano.

La soluzione c'è, sempre. Bisogna cercarla, specie se è nascosta.

Cumulonembi stratificati mi si parano davanti agli occhi, impedendomi la visione. In questo caso serve un atto di coraggio.

Il coraggio serve sempre, dapprima per arrendersi all'evidenza che, molto spesso, le vite che viviamo non hanno un senso. Ci vuole coraggio di saperci soli. Ci vuole coraggio anche a fidarsi delle nostre intuizioni.

Ci vuole coraggio di saperci paurosi, sperduti, senza una vera direzione.

E fin qui filosofia da bottega. Mettiamoci le mani nella vita, con il coraggio di sporcarcelo, di ferirle, di saperle deboli, di vederle invecchiare.

Per non dire del coraggio che ci vuole per stare a contatto delle emozioni, di tutte le emozioni che siamo capaci di provare.

La soluzione più comoda è la fuga, il congelamento, la negazione. Invece, bisogna tirare fuori il cavaliere senza macchia e senza paura che le guarda in faccia e si prende il bello e il brutto, la gioia e il dolore fino a che morte non ci separi.

A me il coraggio manca. E la sua mancanza mi ha fatto prendere per troppe volte sentieri sbagliati.

Sono una fifona, ho un

sacco di paura. Ho paura di tutto, anche se, fuori, chi mi conosce, mi descrive come una leonessa impavida.

Tutta maschera, difesa, fuga. Il coraggio più grande, allo stato, è mettermi nuda, davanti alle emozioni, di fronte a me stessa. È come se mi avessero tolto la pelle, attimo dopo attimo, lentamente,

facendomi sentire ogni centimetro che si staccava, procurandomi un dolore lancinante.

Eppure sto. Con fatica, con determinazione, con rabbia a guardarmi in faccia e cercare di capire chi sono.

Voglio portare a compimento la mia personale equazione: avere coraggio mi rende libera. La libertà mi rende felice.

Nel mentre, combatto...

Hai riposto un seme / Nell'orto dell'essenza
Dei tuoi occhi tinto / È sbocciato un fiore
Profuma brama e creazione
(Vili)

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di **Andro Malis**, agitatore delegato delle Metaforiche Officine Politecniche, per le quali, sulla piattaforma metamop.org, ha prodotto fumetti, illustrazioni e cartoni animati fino al 2010. Dal 2013 al 2015 le **MOP** hanno autoprodotta e distribuito casualmente il "Dottor Gibbò", flyerzine di automedicazione alternativa per muscoli antagonisti. Attualmente autoproducono con open source e abbandonano giù in strada "NEXTASY", il flyer novel a frammentazione narrativa che racconta le avventure caleidoscopiche del pusher mutante e mongoloide Sandrone. Ha pubblicato per grandi e piccini con le case editrici Gallucci e Barta e in Spagna con Calamar. Attualmente partecipa a "Il marziano è vivo e lotta insieme a noi", una collettiva a fumetti sulle periferie romane uscita nel 2018 a cura delle edizioni il Galeone. Partecipa con gioia al collettivo **OPEN ZOO** con cui ha esposto in gallerie d'arte e chiese sconosciute. Due opere del collettivo **OPEN ZOO** sono rispettivamente e permanentemente presenti al Museo dell'Altro e dell'Altrove di **METROPOLIS** e sulla facciata nord della Biblioteca Abusiva Metropolitana di Centocelle in Roma.

Paradita

ALT
Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra e-mail è:
assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
Fino Roveredo

Direttore responsabile
Elena Dragan

Coordinamento
Gabriel Schulliaquer

Capo redattore
Gigiola Bogatin

Redazione
Monica, Daniela, Adriana, Michaela, Vili, Rajini, Simona, Carlotta, Franco, Milo

Grafica & impaginazione
Nanni Spano e Emilio Porto

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti e per inviare degli articoli si può scrivere a volevolare@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato

degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830
Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926